IL DOTTOR NERO

O

IL CONTE DI S. GERMANO.



Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

IL DOTTOR NERO

O

IL CONTE DI S. GERMANO.

DRAMMA

diviso

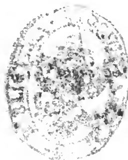
IN QUATTRO ATTI

RIDOTTO DAL FRANCESE

DA

LUIGI DE LISE.







NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1856.

PERSONAGGI.

Il Conte di S. Germano.
La Marchesa Appiani.
Il Commendatore.
Il Cavaliere di Vandry.
Il Barone d' Ornoy.
Marcello Gioielliere.
Papillon. } operai gioiellieri.
Giuliano. }
Pietro Intendente della Marchesa.
Dubois Servo della Marchesa.
Giannina giovinetta cieca.
Un Sergente.
Invitati — Servitori — Soldati — Operai — Popolo.

La scena ha luogo a Parigi - Epoca 1760.

ATTO I.

L'opificio di Marcello Blummer gioielliere strada S. Antonio — Porta in fondo, che mette sulla strada — Sul fondo della scena a sinistra banchi per quattro operai, dallo stesso lato uno scrittoio, ed una porta — Nel fondo a destra, una scala che conduce all' interno: un pò più sotto una porta che comunica all'esterno; alla prima quinta una porta che mette ad una stanza — Mobiglie, ed arnesi del mestiere.

Scena I.

Giuliano, e tre altri operai all' alzare della tela lavorano; ciascheduno ha davanti al proprio posto un mazzetto di fiori, e Papillon.

Pap. *(entra cantando)*
Mano alle tazze tra l' allegria
Passiam l' ore che il Ciel ne dà.
Oh! Buona sera, compagni ... come state ... benissimo ... grazie.

Giu. Da dove vieni?

Pap. *(grave)* Da dove vengo?... Dalla Bastiglia.

Giu. Eh! Via, matto.

Pap. Sì, signore, esco in questo momento dalla Bastiglia; ho fatto colezione col portinaio di quel rispettabile stabilimento.

Giu. E tu chi vi conosci?

Pap. Eh! Amico, nei tempi in cui viviamo è bene avere degli amici dappertutto... anche nell' appartamento del portinaio d'una prigione.. anzi quel dabben uomo mi ha offerto un posto di carceriere; e dice che non dipendeva altro che da me di frequentare quel luogo pri-

vilegiato; ma sfortunatamente la mia salute esige l'aria libera, pura; poi amo tanto lavorare in compagnia di voi altri...

Giu. Il tuo posto infatti è vuoto; lavora dunque.

Pap. Oggi no... credo di essere indisposto... è impossibile che non abbia qualche malattia. *(siede allo scrittoio)*

Giu. Oh! Il pigro.

Pap. Pigro! Io pigro!... Se aveste fatto voi tutto quello che ho fatto io quest'oggi... Ah! Io pigro; udite, e poi giudicate. Mi sono alzato a nove ore. A dieci ore ho dovuto fare colezione col mio amico Larusse, un soldato della guardia. A undici ore ho fatto una seconda colezione col mio fido Delpointe, il Sergente della guardia. A mezzogiorno andai dal mio amico Carcagneux, un mercante di liquidi che ha aperto bottega pochi giorni sono, nella strada S. Martino... e notate che io ho mangiato di tutto; dopo di questo sono andato a passare un'ora dal mio amico Lajoie il custode maggiore delle prigioni, ed ho mangiato tanto che non sapeva più dove metterlo; e dopo tutto ciò, tu osi darmi la taccia di pigro! Animo, ritratta subito quella brutta parola. E poi alla fine dei conti, non sono io il fratello di latte della casa? Marcello, ed io ci siamo nutriti alla stessa sorgente; solo io era più goloso di lui al dire della nutrice. *(leva dalla tasca un enorme pezzo di pane, e si mette a mangiare)* Fratello di latte è un titolo; siete anche voi altri fratelli di latte di Marcello?

Giu. No.

Pap. Ebbene, allora lavorate pigri, e non immischiatevi ne' fatti altrui.

Giu. Per bacco, divori proprio, come si suol dire a quattro ganasce.

Pap. Sicuro, sono tre giorni che non mangio, bisogna bene che mi rifaccia del tempo che ho perduto quando Marcello era assente.

Giu. Povero padrone.

Pap. Dire che siamo stati lì lì per perderlo... Com'è coraggioso quel briccone! Tutto il mio ritratto. Una vettura fuggiva... cioè, no, erano i cavalli che avevano preso la mano al cocchiere, ed ecco in un subito Marcello slanciarsi, prendere i cavalli per la briglia, fermarli, e salvare quella gran dama che strillava dalla portiera, in modo da essere l'invidia di tutt'i musici della città; ma il timone aveva colpito nel bel mezzo del petto al nostro padrone, e l'aveva steso sul terreno sotto i piedi de' cavalli che gambettavano, e minacciavano di schiacciarlo.

Giu. E per tre giorni non l'abbiamo più veduto.

Pap. Quanto ne soffersi io, voi non potete immaginarvelo; perchè alla fine dei conti Marcello è tutta la mia famiglia; mi paga senza che io lavori... Oh! Raramente si trova un padrone della pasta di questo: ci ha poi più tardi informati come la gran dama lo aveva accolto nel suo palazzo, strada Varennes, come lo aveva curato con ogni sollecitudine; ed ecco che il nostro opificio ci ha guadagnato un'ordinazione di mille luigi, e chi sa in seguito.

Giu. Mi pare di sentire la voce del padrone.

Pap. *(riponendo gli avanzi del suo pasto)* Ah! Mio Dio, come sono stanco; dite un pò un'altra volta che io sono un pigro, e vedrete! Pi-

gro a me, che lavoro tutto il giorno; pigro al fratello di latte del padrone!

Scena II.

Marcello, e detti.

Mar. (*a Giuliano*) Ebbene Giuliano avete terminato questa collana?
Giu. Sì, padrone.
Mar. Va bene; voi siete un eccellente operaio, vostra sorella ha sofferto una gran malattia per la quale avete esaurito tutt' i vostri risparmî. Tenete, questo è per voi. (*gli dà una borsa di danaro*)
Giu. (*esitando*) Padrone!
Mar. Prendete, prendete senza vergogna, non è un' elemosina che vi faccio, o Giuliano, è un giusto guiderdone alla vostra onestà, ed operosità.
Giu. (*prendendo la borsa*) Viva il padrone!
Pap. (*urlando più forte di tutti*) Viva il mio fratello di latte.
Mar. Come Papillon al lavoro! Ah, ah, ah!
Pap. (*ridendo forzatamente*) Ah, ah, ah!.. Marcello tu mi umilii: umilii il tuo secondo fratello, se non vuoi che io frequenti le guardie di una parola, ed io non andrò più (che coi soldati di linea, cambierò di corpo.)
Mar. Io non dico ciò, ma tu eri più assiduo per lo passato, o Papillon.
Pap. Quando viveva tuo padre... è vero ... per bacco papà Giorgio possedeva un certo nervo di bue... mi ricordo che quando era apprendista, serviva tra lui e me, di mezzo conci-

liatorio, era il plenipotenziario del governo di tuo padre. Era un gran brav' uomo però papà Giorgio; egli gode della mia stima, non fosse per altro, che per aver adottato la nostra bella padroncina.

Mar. Giannina... Oh! In ciò havvi la mano della provvidenza, o amici: essa mise la fanciulla abbandonata innanzi a questa porta, quasi per dire a mio padre, il mondo la rigetta... raccoglila, o Giorgio Blummer, tu non hai che un solo figlio; ebbene la provvidenza te ne affida un altro... Era Giannina: mio padre la raccolse tutta insanguinata: ma i miserabili tremavano senza dubbio, perchè il colpo mal diretto non aveva che forato il braccio sinistro, ed ella visse. Ma oh! Dio! Allorquando alcuni giorni dopo mio padre cercava la vita, e la felicità negli occhi di Giannina, il suo cuore fu scosso davanti ad un' orribile realtà: quello sguardo ch' egli avidamente interrogava, non doveva vedere nè il cielo, nè la primavera, nè la venerabile fisonomia dell' operaio Giorgio... di mio padre... un' eterna notte per la povera fanciulla... non più luce, più nulla, Giannina era cieca! (*asciuga una lagrima*)

Pap. Via, Marcello, non piangere così. Vedi? Piango anch' io.

Mar. È vero, ho torto di piangere, perchè oggi è la festa di Giannina.

Pap. È vero!

Giu. Noi tutti ci abbiamo pensato, padrone, ed ecco i nostri fiori.

Pap. Oh! Ecco madamigella; animo, camerata, in rango, ed eloquenza se è possibile.

SCENA III.

Giannina compare dalla dritta sulla scala, discendendo lentamente, e detti.

Pap. È singolare, ella camina come uno che ci vede da tutti e due gli occhi.

Gia. Marcello?

Mar. (*osservandola*) Eccomi. (*fa un passo*)

Gia. (*fermandolo con un gesto*) Fermatevi, Marcello: io vi vedo, e vengo da voi. (*camina, e si ferma innanzi a Marcello, cerca la sua mano, la prende, e la serra nelle sue*) Oh! Eccomi, avevo forse torto di dire che vi avevo veduto?

Mar. (*tristamente*) Veduto ... ma come?

Gia. È il cuore che mi guida, ed il cuore non può ingannarsi, o Marcello.

Mar. Hai ragione Giannina; tutt' i nostri amici sono quì raccolti intorno a noi; questo giorno è per tutti solenne, è quello della tua festa.

Gia. Della mia festa! E voi ci avete pensato, o amici ... grazie, mille volte grazie della vostra bontà.

Mar. Ciascheduno di essi vi porta in dono de' fiori; eccoveli. (*glieli porge*)

Gia. (*tristamente*) Dei fiori!.. Devono essere pur belli i fiori, non è egli vero?

Mar. (*in tuono di rimprovero*) Giannina ...

Gia. Oh! Non mi lamento io; ciò che io amo ne' fiori è il loro odore, e questo appartiene tanto al cieco, che al resto dell' umanità. Voi vedete bene, o Marcello, che io avrei torto di lagnarmi (*con un sospiro*) ed io non mi lagno.

Mar. Sempre questo pensiero!
Gia. Papillon?
Pap. (*avvicinandosi a lei*) Madamigella.
Gia. Riponi questi fiori sullo scrittoio.
Pap. (*mettendoli sullo scrittoio*) Eccovi servita.
Mar. Amici, ecco l'ora del pranzo.
Pap. È vero, bisogna che vada a mangiare qualche cosa, il mio stomaco sente il bisogno di rifocillarsi un poco.
Mar. Andate, amici. Giuliano non manchi proprio nulla a questo fornimento di diamanti, cosicchè se vengono a prenderlo ...
Giu. (*mostra la scatola che è sullo scrittoio*) È quì bello, e finito.
Mar. Va bene.
Giu. Addio, padrone... addio madamigella Giannina.
Gia. Addio; e grazie di nuovo, miei buoni amici. (*tutti viano con Papillon*; *Giannina resta seduta vicina allo scrittoio*)
Mar. Giannina, (*movimento di Giannina*) Giannina mi avete promesso di bandire ogni triste pensiero. Dio privandovi della facoltà visiva, non mise forse al vostro fianco una guida, un amico, un fratello, e fra poco uno sposo?
Gia. (*crollando mestamente il capo*) Oh! Una tale felicità non è fatta per me... Marcello, ditemi, è bella, assai bella quella donna?
Mar. Ma di nuovo!
Gia. Oh! Perdonatemi... ma è una gran dama; ed io... io sono una povera fanciulla; e potreste essere dubbioso nella scelta fra lei, e me?.. Ella vi ha veduto; voi le avete salvata la vita, vi ha tenuto tre giorni presso di lei, curato, assistito, per tre lunghi giorni,

durante i quali io non ho fatto che piangere, e pregare incessantemente Iddio per la vostra guarigione... Ah! Amico, ella vi ha visto sì buono, sì generoso, sì bravo; ella deve molto, ma molto amarvi.

Mar. Quale pazzia!

Gia. Ella vi ama.

Mar. E che m' importa del suo amore? Io non amo che Giannina: una parola, una sola parola, e fra otto giorni tu sei mia moglie.

Gia. Vostra moglie!

Mar. Questa parola... Oh! Ditela una volta.

Gia. No.

Mar. No! Ma perchè?

Gia. Perchè vostro padre mi ha dato asilo, e protezione; perchè io non posso pagare questi benefizî, legando la vostra esistenza a quella della povera cieca... No, Marcello, io non sarò mai vostra moglie. (*piange*)

Mar. Dunque mi rifiutate?

Gia. Lo debbo.

Mar. Rifiutate il vostro amico, il vostro compagno di fanciullezza... Oh! La vostra anima si scorda ben presto de' nostri giuochi, delle nostre querele, terminate sì presto sulle ginocchia di nostro padre. Ma non vi ricordate più che Giorgio vicino a morire, mise la vostra mano nella mia, e mi disse « Ella sarà tua moglie, Marcello; egli sarà tuo sposo, Giannina »... Il povero vecchio vi chiamava già sua figlia. Ma avete voi dimenticato tutto questo? Uniti qual siamo innanzi a Dio per la decisa volontà del moriente, neghereste ora di unirvi in faccia agli uomini?

Gia. Marcello, voi dunque mi amate da senno?

Mar. E me lo domandate? Sì, vi amo da quel giorno in cui, più giovine di me, pronunciaste per la prima volta il mio nome; sì, vi amo da quel giorno in cui, per la prima volta, la vostra piccola mano ha stretta la mia. Io sono solo al mondo al pari di voi, dimenticato da tutti come voi: ed io ho dedicato a voi tutto l'amore, tutta la tenerezza che Dio ha infuso nell'anima mia; e voi osate respingermi, e mi domandate se vi amo davvero! Oh! Giannina io vorrei che in questo momento riacquistate la vista... anche per un solo momento... Sì lo vorrei, perchè vedreste piangere il vostro amico... il vostro fratello, ed allora Giannina non mi domandereste più se vi amo.

Gia. Sì, sì, mi amate... ora ne sono persuasa.. poichè quelle lagrime, che io non posso vedere nei vostri occhi, io le sento nella vostra voce... Marcello voi mi amate... ora ve lo confesso... io ero gelosa... (*movimento di Marcello*) ma m'ingannava. Che tutte queste gran dame mi lascino il mio fratello, o piuttosto vengano a disputarlo alla cieca, sì, che vengano se l'osano, io mi sentirei forte del tuo amore. Ah! Sì, o Marcello, t'amo, sì immensamente io ti amo.

Mar. Giannina io ti ringrazio.

SCENA IV.

Papillon, e detti.

Pap. (*accorrendo*) Marcello... Marcello.

Mar. Che c'è?

Pap. Mi duole di disturbarti ... ma eccone il motivo ... era dal ristoratore, e nel punto che mi faceva portare una cotoletta di vitella, burr... vedo una vettura con uno stemma, ed un lacchè color pistacchi che si ferma, ne sorte la dama che tu hai salvato, e si dirige a questa volta.

Mar. Ebbene, che c'è di singolare, da fare tanto chiasso?

Pap. Ah! ... lo credeva d'avere fatto una bella cosa a venire ad avvertirti . . . tò, eccola là col suo lacchè color pistacchi. *(la Marchesa compare dal fondo seguita da un lacchè)*

SCENA V.

La Marchesa, il Lacchè, e detti.

Gia. (Ella quì! ... Da Marcello!)

March. (al lacchè) Dubois, aspettami. *(a Marcello)* Saluto il mio giovine salvatore.

Mar. (inchinandosi) Madama ...

March. Il fornimento che vi ho ordinato è pronto?

Mar. Si Madama.

March. Voglio fargli onore in questa notte stessa, in una festa che dò ad alcuni amici.

Mar. Papillon, dà quell' astuccio a Madama la Marchesa.

March. No portatemelo voi stesso ... questa sera ... a dieci ore.

Gia. (Vuol vederlo!)

March. Il prezzo?

Mar. Mille Luigi, Madama.

March. (dandogli alcuni biglietti) Oh! Una miseria.

Pap. (Mille Luigi li chiama una miseria !)

March. *(dà una moneta d' oro a Papillon)* Eccoti da bere per te , mio ragazzo. *(a Marcello)* Dunque mi raccomando , siate esatto.

Mar. *(inchinandosi)* Non mancherò.

Pap. *(osservando con ammirazione il Lacchè)* Come è bello quel Lacchè...

March. *(incaminandosi per partire si accorge di Giannina)* Una giovinetta ! Oh ! Avete con voi una giovinetta , signor Marcello ?

Mar. *(che si è avvicinato a Giannina)* È mia fidanzata , Madama.

March. (Sua fidanzata !)

Gia. (Grazie , Marcello , grazie.)

Mar. Io l' amo ... e fra otto giorni sarà mia moglie.

March. *(con gran stupore*) Oh !

Gia. *(da se*) Avrà dovuto impallidire ! ... (*chiama a voce bassa Papillon*) (Papillon , come è il volto della Marchesa ?)

Pap. Color pistacchi ... Oh ! Bestia ... pallido ... assai pallido.

March. (*a Marcello*) Ah ! I vostri sponsali si celebreranno dunque così presto !

Gia. (Così presto !)

March. (*come sopra*) Io mi congratulo seco voi , o Marcello , della bella scelta che avete fatto ... (*a Giannina*) Ed anche con voi , o fanciulla ... È il nostro salvatore , e come tale noi lo amiamo.

Gia. (*porge la mano alla Marchesa . che la stringe nella sua* , *poi da se*) (La sua mano tremava nella mia !)

March. (*esaminando Giannina*) Ma . . . questa fanciulla ... è cieca !

Mar. Sì, Madama.

March. (Cieca! Ah!) (*sorride a fior di labbro*)

(*Una voce interna*) Chi vuol comprare la recentissima storia del famoso Conte di S. Germano.

Gia. Il Conte di S. Germano!

March. (*ridendo*) E che! Hanno di già stampata la sua storia! Ma chi sarà mai quest' uomo del mistero? (*rimonta la scena*)

Gia. Marcello, chi è questo Conte?

Mar. Un uomo singolare, che da due mesi desta la meraviglia di tutta Parigi, un sapiente, un alchimista.

March. (*ridendo*, *e discendendo di nuovo la scena*) Dite un pazzo che pretende conoscere il passato, un vero ciarlatano predicatore di lieta ventura, e poi anche inventore di non so quale filtro, che dissipa le rughe, ed eternizza la bellezza: e per conseguenza adorato da tutte le nostre vecchie vedovelle, che l' hanno messo alla moda. Terribile e delizioso duellista ... ha ucciso il Visconte di Mailly, che sosteneva che egli era uno stregone, ed il Cavalier di Miremont che sosteneva che non lo era ... Parigi dice che è il Diavolo: (*ridendo*) e potrebbe anche esserlo dopo di tutto ciò.

Pap. (Lo credo io!)

March. Poche persone l' hanno veduto in volto... Vuolsi che sia un bell' uomo.

Pap. (*forte alla Marchesa*) No, è nero, nero ... e poi ha le corna.

March. (*ridendo*) Ah!

Pap. Picciolissime, che quasi non si vedono, ma le ha...

March. (*a Marcello*) Vi saluto, mio bravo Cavaliere...
Mar. (*inchinandosi*) Signora Marchesa ...
March. A rivederci fanciulla. (Egli sposa una cieca: bisogna dire che l'ami molto!) (*via*)
Pap. (*facendo gran complimenti al servo*) Addio ... vi sono umilissimo, e devotissimo servo. (*il Lacchè siegue la Marchesa*)
Mar. Papillon ... a momento si fa notte ... dei lumi.
Pap. Si, mio fratello di latte. (*via a sinistra, e rientra con due lumi alcuni momenti dopo e li depone sullo scrittoio*)
Mar. (*avvicinandosi a Giannina*) Ebbene, mia cara sei più tranquilla?
Gia. Voi dunque andrete a portarle quell'astuccio?
Mar. Decidi tu stessa.
Gia. Andate ... ma ritornate subito veh! Io sarò coll'orecchio teso, e non mi addormenterò che quando voi sarete rientrato.

SCENA VI.

Giuliano, e detti.

Giu. Eccomi, padrone ... vengo a riporre i miei utensili, e quelli de' miei compagni.
Mar. Rientriamo, Giannina è notte. (*viano dalla porta a dritta*)
Pap. Con tutto ciò io non ho ancora pranzato.
Gia. Oh! Corpo di mille bombe, ma tu passi l'intiera tua vita a mangiare.
Pap. Passo la mia vita come mi pare, e piace; ciò non riguarda che il mio modo di pensare.
(*Una voce interna*) Chi vuol comprare la re-

centissima storia del famoso Conte di S. Germano.

Giu. Ma è dunque propriamente il diavolo, questo Conte di S. Germano?

Pap. Se è il diavolo?.. Domanda se è il diavolo! Che domanda ridicola, sicuro che è il diavolo in carne, ed ossa... ma non sai che egli risuscita i morti con la stessa facilità con cui i medici ammazzano i vivi?.. Egli vede tutto; il suo cameriere è un giovine serpente a sonagli, e tutte le mattine è un vecchio Tigre che gli pettina i capelli.

Giu. Ed hanno già stampata la sua storia?

Pap. Sicuro; e se vuoi leggerla, te la darò io: è un essere ciecamente meraviglioso, poichè in questo stesso momento che noi siamo quì a chiacchierare, non ci sarebbe niente da stupire, ch' egli comparisse alla porta per dire..

SCENA VII.

S. Germano, e detti.

S. Ger. (*sul limitare*) Il signor Marcello Blummer?

Pap. (*trasalendo*) Che! (Mi ha fatto paura!) È quì, mio gentiluomo.

S. Ger. Potrei parlargli?

Pap. Non c'è la menoma difficoltà. (*si dirige a dritta*)

S. Ger. Grazie, signor Papillon.

Pap. Mi conosce?

Scena VIII.

Marcello, e detti.

Pap. Marcello, v' è un signore, che desidera parlarti.

Mar. (*entrando*) A me? Eccomi. (*fa cenno a Giuliano ed a Papillon di allontanarsi*)

S. Ger. Oh! È inutile... questi bravi giovanotti possono ascoltare... io li conosco.

Giu. Ci conosce! (*con stupore*)

S. Ger. Restate Papillon, restate pure Giuliano, già non avete più da vegliare al letto di vostra sorella. (*movimento di stupore in tutti*) Io so che vi amano, che vi sono fedeli, signor Marcello, e a questo riguardo io avrei forse da dare loro una felice novella.

Mar. Posso sapere, o signore, con chi ho l'onore di...

S. Ger. Io sono il Dottor David: sedici anni or sono, vostro padre, il gioielliere Blummer, trovò entrando in casa una fanciulla appena nata, ferita ad un braccio...

Mar. Signore...

S. Ger. Lasciatemi finire; eravi nelle fasce un biglietto...

Mar. Sì, un biglietto, il di cui contenuto è conosciuto solo da Dio, da mio padre, e da me.

S. Ger. Eccolo « Questa fanciulla ha ricevuto al » fonte battesimale il nome di Giannina; chiun» que la ritrovi la sepellisca qual si conviene » ad una spoglia cristiana. »

Mar. (*tremando*) Signore... Signore... Venite forse per privarmi della mia Giannina... per renderla a sua madre?..

S. Ger. (*con forza*) A sua madre? Oh! Mai signore, mai! (*movimento generale, poi cambiando tuono e sorridendo*) Oh! Io mi lasciava trasportare, scusate se vi dò questi dettagli, non è altro che per provarvi ch'io merito quella confidenza che tra poco reclamerò da voi.

Mar. Parlate dunque, o signore, vi ascolto avidamente.

S. Ger. D'altra parte voi amate Giovanna, come un'anima pura. Ella sarà vostra moglie, io ve lo giuro. Ma allo scopo della mia visita, Giovanna è cieca?

Mar. Sì, o signore?

S. Ger. La scienza si è dichiarata impotente per lei ... ed io! Io forse potrei salvare la vostra fidanzata.

Mar. (*vivamente*) Voi!

S. Ger. Ho detto ... forse. Fatela venir quì, la esaminerò ... e poi pronunzierò il mio giudizio.

Mar. (*con gioia*) Che! Voi potreste? ... Giannina ... Giannina?

Scena IX.

Giannina, e detti.

Gia. (*entrando*) Mi avete chiamato Marcello, eccomi.

Mar. (*prendendola per la mano*) Uno straniero ... o piuttosto un amico che la provvidenza ne invia. (*le parla piano*)

S. Ger. (Dio vi ringrazio ... finalmente è spuntato quel giorno che ho tanto ardentemente sospirato.)

Mar. Signore, ella vi aspetta. (*la fa passare a S. Germano*)

S. Ger. Giannina! (*la prende per mano, ed osserva i di lei occhi*)

Gia. (*con emozione*) Perchè, o signore, v'interessate tanto per la povera orfanella?

S. Ger. (*come sopra*) Voi avete sofferto ... ed io pure ho sofferto!

Gia. (*animandosi*) Signore ditemi per pietà se avete conosciuto mia madre.

S. Ger. Oh! Io conosco tutto il mondo.

Gia. E...

S. Ger. (*freddamente*) Ella è morta.

Gia. (*con dolore*) Morta ... e mio padre?

S. Ger. Nell'esilio!

Gia. Povero padre! Egli pensa a me, non è egli vero, o signore? Io lo vedrò, sì, voi potreste...

S. Ger. Io posso tutto.

Gia. (*animata*) Egli verrà, ed io sarò vicino a lui, stretta al suo seno. Egli potrà benedire i suoi due figliuoli... io potrò presentargli Marcello. (*tende la sua mano Marcello, che si avvicina*) Marcello, voi sarete più felice di me, voi che potrete fissare i vostri ne' suoi occhi... Oh! Signore, io ho molte volte pregato per lui ... saperlo a me vicino... è tale, e tanta felicità che io non so quasi prestarvi fede. (*i suoi occhi si sono animati progressivamente*)

S. Ger. (*che la osserva getta un grido di gioia*) Ah!... Quello sguardo animato!... Giannina benedetto Dio ... perchè voi vedrete il Cielo, vedrete il Sole, vedrete in fine l'immagine di chi avete tanto ardentemente pregato per vostro padre.

Gia. (*cadendo in ginocchio*) Ah! Chiunque voi siate, io vi benedico, e vi ringrazio.

Mar. (*a S. Germano*) Signore, ciò che avete detto è la verità?

S. Ger. Ciò che ho detto è la verità.

Mar. Allora la mia fortuna, la mia vita, tutto quello che posseggo è vostro... disponete di me.

Pap. (*avvicinandosi a S. Germano*) Ed anche di me... voi m' avete la cera da galantuomo, a datare da questo momento io sono vostro, io divento il vostro amico, il vostro barbone... quando avrete bisogno di me, disponete pure che io sono vostro in vita, ed in morte.

S. Ger. (*ridendo*) Grazie, giovanotto tengo a calcolo la tua esibizione, e chi sa che un giorno, o l' altro io non ne approfitti.

Pap. Sicuro! Qualche volta si ha bisogno anche de' più meschini, giusta la favola del Leone, ed il Sorcio.

S. Ger. Signor Marcello, voi siete un onesto uomo, voi avete amato l' orfanella di quell' amore con con cui dovevano amarla gli sciagurati, che l' hanno rigettata... io mi unisco a voi per compire l' opera... addio miei cari amici, io lascio quì la gioia e la speranza... fra due giorni venite al mio alloggio, strada S. Onorato, e fidando in Dio io vi salverò, o Giannina.

Mar. Cercheremo del Dottor David?

S. Ger. No.

Mar. Ma, e chi domanderemo allora?

S. Ger. (*vicino alla porta che ha aperto*) Il Conte di S. Germano. (*via*)

Tutti. Ah! (*con stupore*) Desso!

Gia. Il Conte di S. Germano!

Giu. Buona sera padrone, Madamigella. (*via*)

Gia. (*a Marcello che prende la busta, ed il cappello*) Parti anche tu, Marcello?

Mar. A dieci ore bisogna che io mi trovi in istrada Varennes, addio Giannina. Vieni Papillon.

Pap. Eccomi. (*Marcello parte con Papillon, si sente a chiudere la porta colla chiave*)

Mia. Buon Marcello, oh! Egli ritornerà presto, io ne sono certa... (*va allo scrittoio, e prende un mazzetto*) Ma chi sarà mai questo Conte di S. Germano! (*dirigendosi verso la scala*) È singolare! Mi stringeva la mano con tale effusione d'affetto che... Oh! Come mi sembreranno lunghi questi due giorni!... (*salendo la scala*) Ritornerò nella mia stanza ... penserò a Marcello ... oh Dio! Fra due giorni vederlo! Fra otto essere sua moglie!... oh no ... non sarò più misera, ed infelice. (*via*)

SCENA X.

Pietro, due uomini, una pattuglia della guardia, che passa dal fondo.

Il Teatro è vuoto, debolmente rischiarato da una lampada, si ode uno scricchiolare di porta, è quella a dritta sotto la scala, che si apre con gran precauzione.

Pie. (*spiando, ed avanzandosi sulla punta de' piedi*) Ho veduto partire il gioielliere con un altro individuo: il terreno è dunque nostro: che prezioso istrumento è questo! (*segna il grimaldello che ha in mano*) La più fedele serratura non gli resiste. (*chiama a dritta*)

Avete bene in mente i miei ordini? Ora venite. (*i due uomini fanno un movimento, come per avanzarsi di più. Pietro li ferma con un gesto, ed essi si nascondono sotto la scala*) Silenzio: la ronda che passa. (*dalla finestra vetrata, si vedono passare de' soldati*)

Una voce. Chi va là?

Altra voce. Amici.

1. Voce. Passate. (*momento di silenzio*)

Pie. (*si alza, e guarda dov' è entrata Giannina*) Eccola ... amici, la carrozza ne attende: orsù coraggio, e destrezza: con un giuoco di mano, ella sarà presto in giù.

FINE DELL' ATTO 1.°

ATTO II.

Appartamento della Marchesa in istrada Varennes — Tutto è apparecchiato per un gran ballo — Ricchissima sala — Nel fondo tre grandi aperture chiuse con delle tende. Nel mezzo un gran divano, poltrone, tavoli da gioco, ec.

SCENA I.

La Marchesa seduta a sinistra presso un tavoliere da giuoco. Dubois entra dal fondo, portando alcune lettere sur un bacile d' argento, e si avvicina alla Marchesa.

March. Ah! Le risposte ai miei biglietti d' invito. (*prende le lettere, e ne apre qualcheduna*) Verranno: avremo tutta l' aristocrazia Francese... E l' ultimo mio biglietto d' invito?

Dub. Accettato, o Madama.

March. Va bene... benissimo.

Dub. (*risale la scena, ed annunzia*) Il gioielliere della signora Marchesa.

SCENA II.

Marcello, e detti.

March. (*alzandosi*) Questa si chiama propriamente esattezza!

Mar. Ho l' onore di presentare a madama la Marchesa il fornimento ch' ella mi ha ordinato. (*le rimette un astuccio*)

March. Va bene. (*lo depone sulla tavola*) E la vostra ferita?

Mar. Madama la Marchesa è ben buona d' oc-

cuparsi d' una bagattella : due cavalli che fuggivano, e che furono fermati, ecco tutto.

March. Lo so che questo servigio non può essere pagato.

Mar. Fu pagato d' avantaggio, o signora, nel sapervi salva senza il menomo male, madama. (*s' inchina*)

March. Che! Ci lasciate già?

Mar. Ma v' è una giovane donzella che mi aspetta, e che non potrà compiere la preghiera della sera prima che il suo fidanzato non le abbia detto a traverso d' una porta - Giannina, sono io.

March. Voi l' amate dunque?

Mar. Se l' amo!

March. (*siede vicino al tavolo*) Ah! (*silenzio*)

Mar. (*in piedi innanzi a lei*) La sventura unisce col suo santo vincolo quelli ch' ella percuote: io sono come quella fanciulla senza parenti, e per me quella cieca è l' unica compagna a cui racconto tutt' i giorni le mie pene, e a cui confido tutte le mie speranze del domani.

March. E voi la dovete sposare?

Mar. Sì, la sposerò. (*nuovo silenzio*)

March. Udite Marcello. Il vostro ingegno non deve languire ignorato da tutti nelle mura di un opificio: mercè il credito di cui io godo, posso fare di voi un uffiziale, e più tardi posso anche comperarvi un reggimento; vedendo passare innanzi alla vostra bottega dei ricchi signori, non vi siete mai detto, in un momento d' ebbrezza ambiziosa, io posso essere come loro?

Mar. Mai!

March. Dunque rifiutereste le spalline d' uffiziale?

Mar. L' artigiano che abbandona il suo posto nell' officina è come il soldato che diserta la sua bandiera... ed io non diserterei mai, o madama.

March. Ma colla spada si può guadagnare un titolo.

Mar. Un titolo, Madama, non è altro che un pezzo di pergamena, e questa sorta di gloria abbrucia le ali alla prima fiamma in cui si abbatte, fino a tanto che l' obblìo ne disperde anche le ceneri.

March. La nobiltà è un mantello dorato.

Mar. Sì, sublime quando copre il guerriero, il dotto, il virtuoso, l'uomo utile, ridicolo quando è gettato sulle spalle dell'ignorante. Ma dite, non è forse vero, Madama la Marchesa, che questo mantello s' attaglierebbe molto male al mio dorso?

March. (*alzandosi*) Perchè non avete un po più di confidenza nel vostro coraggio... ch' io conosco... perchè mi ha salvato la vita... (*movimento di Marcello*) Ascoltate bene le mie parole, o Marcello. Se una gran signora venisse a voi, e vi dicesse. Io sono potente, io posso assicurarvi una carriera che alletti anche l' uomo più ambizioso, abbandona quest' oscuro opificio per un palazzo... tu sarai ricco ed onorato, i tuoi successi saranno salutati da una folla di rivali, oscuro ieri, ti troverai oggi in tanto splendido stato da fare invidia a tutti... orsù... che mi rispondi?

Mar. È vero, o Madama, che io vivo ignorato da tutti, ma i potenti della terra non hanno bastanti favori, tutte le gran dame non hanno

abbastanza incantevole il sorriso, per pagare una sola lagrima di Giannina... In questo momento ella m'aspetta per poter pregare Iddio, e Dio è geloso delle sue preghiere, come io lo sono della sua felicità... ma voi avete ricevuto il vostro fornimento... io ho ricevuto il prezzo del mio lavoro, signora Marchesa, l'operaio Marcello vi saluta, e vi ringrazia di cuore. (*parte, ella lo segue collo sguardo, poi siede sul davanti nel mezzo*)

March. Come l'ama!... Oh! Quella fanciulla è più ricca di me!... Ha chi l'adora!... (*una porta a sinistra si apre, e ne entra Pietro*)

Scena III.

Pietro, e detta.

Pie. Tutto è fatto... essa è là. (*segna la porta da dove è uscito*)

March. Ella! (*dopo un po di pausa*) Pietro, io ho ben ponderato, domani allo spuntare dell'alba, tu ricondurrai questa fanciulla... la lascerai sola a pochi passi dalla sua abitazione.

Pie. Sarà fatto. Io sono una macchina. La volontà di vostra Signoria è anche la mia. M'avete imposto questo rapimento... io ho obbedito... volete che io faccia una buona azione, ed io obbedisco... oggi come or sono sedici anni, sono vostro per la vita, e per la morte.

March. Pietro, perchè mi rammenti?...

Pie. Ma di che temete?... Pietro Renaud è morto senza aver articolato parola, ed in quanto a Roul...

March. Taci.

Pie. Alla fine dei conti nè voi, nè io abbiamo menato il colpo, il sole del Senegal ha compita l'opera nostra.

March. Fu il delitto, te lo ripeto.

Pie. Un delitto, sia pure... poichè se il Duca vostro zio avesse saputo che clandestintamente eravate già sposa e madre, vi avrebbe maledetta e diseredata, ed allora sareste stata gettata nella miseria, e nell'obblio, ed il vostro nome, i vostri titoli...

March. (*passando a sinistra*) Parla sommesso. Giannina è là, mi hai detto.

Pie. Sì, in quel gabinetto.

March. (*sedendo*) La ricondurrai alla sua casa.

(*Pietro risale la scala*) Che Marcello mi odî... ma che sia felice. (*si odono alcune battute di una musica da ballo*).

Pie. (*ritornando alla Marchesa*) I vostri invitati arrivano.

March. Che vuoi? Pietro, quella fanciulla mi ha fatto riandare alla mente tutta la mia vita passata... Oh! È pur felice la donna che non ha macchiato il suo onore... che non teme di nulla... vive nell'amore dei suoi fanciulli, e quando muore, la stima di tutti la segue sino nella sua tomba... La vera gioia, o Pietro, sta nella tranquillità della propria coscienza. (*si alzano le cortine, e si vedono le sale piene di dame, e cavalieri*)

Pie. Madama!

March. (*asciugandosi una lagrima*) Sì hai ragione... mi dimenticava che io dò una festa da ballo. (*Pietro fa un inchino e parte. La Marchesa sale la scena, e viene salutata dai cavalieri*)

Scena IV.

Gl' invitati, Dubois, il Cavaliere di Vandry, il Barone d' Ornoy, il Commendatore, e detta.

Dub. (*dal fondo*) Il signor Cavaliere di Vandry, ed il signor Barone d' Ornoy. (*via, e poi di nuovo annunziando*)
March. (*ai cavalieri che entrano dal fondo a sinistra*) Quanto siete gentile, Cavaliere vi credeva nelle vostre torri di Vandry.
Cav. Parigi è molto lontano da voi, o Marchesa ... Vandry è sí lontano da Parigi ...
March. Troppo galante, cavaliere.
Bar. (*a sinistra*) Povero cavaliere, non osa dire che le sue tenute si sono mutate in biglietti di banco fra le quinte del Teatro dell' opera.
Dub. (*annunziando*) Il signor Commendatore.
Com. (*dal fondo a dritta alla Marchesa*) Marchesa ...
March. Oh! Benvenuto il nostro caro Commendatore.
Com. Perdono, bella Marchesa, se sono in ritardo, ma non è colpa del mio cocchiere. La mia carrozza s' è abbattuta nella folla, che si raduna innanzi al palazzo di Medinas ... quel ricco Spagnuolo, voi lo conoscete.
Cav. La folla!
Com. Sì ... ma che! Voi non sapete che questo povero Duca a mezzo giorno meno dieci minuti stava precisamente come me ... e che quando la sfera del suo orologio segnava mezzo giorno era già morto?
Bar. Morto!

March. Morto, ma come?

Com. È un mistero... soltanto si dice che nel breve intervallo di dieci minuti aveva ricevuto un bigliettino color di rosa graziosamente piegato, e che nell' aprirlo è caduto.

March. Ma questo biglietto...

Com. Ecco il più stravagante... quel biglietto non era scritto.

March. Non era scritto?

Com. Così almeno asserisce la folla, che è stipata intorno al suo palazzo.

Cav. Per lo più questi veleni sì potenti danno la vita a qualche povero erede, raccomandato alle cure del Dottor Nero.

Com. A proposito... L' altro giorno l' ho pregato perchè mi dicesse la buona avventura, e sapete cosa mi ha risposto?... Uditelo, signora, e stupite... mi ha risposto che io era un imbecille... nientemeno...

March. (*ridendo*) Davvero?

Com. Un imbecille... di voler leggere nell'avvenire, ci s' intende... è però un essere molto simpatico questo diavolo, mia moglie n' è innammorata.

Cav. State in guardia, Commendatore, che non ve la porti via.

Com. Eh! Eh! La sarebbe bella. (*va verso il fondo*)

March. Ma sapete, o signori, che questo personaggio fantastico mi fa morire dalla curiosità di vederlo, e quantunque tutti vadano parlando delle relazioni che tiene con Satana, invece di tremarne, io ne rido di tutto cuore.

Cav. (*che si è avvicinato alla Marchesa assieme al Commendatore*) Non ridete, Madama, non è prudenza di scherzare col fuoco.

Com. Bisogna convenire però, che è dotato di un eccellente carattere ... mia moglie è molto contenta di lui ... però alcune volte il suo volto si turba, il suo sguardo si fa cupo, ed una profonda tristezza s' impadronisce di lui, cosicchè invece di un diavolo, lo diresti il ritratto d' una Tragedia di Voltaire.

March. Ebbene, o signori, io vi ho preparata una sorpresa. Sappiate che ho mandato un biglietto d' invito al Diavolo.

Cav.
Com. } Davvero!

Com. Avremo Belzebù? Che peccato che non ci sia mia moglie.

March. Dovrebbe essere di già quì ... ma i diavoli, i cattivi genî ... non si piccano tanto di gentilezza, nè di galanteria.

Dub. (*dal fondo annunziando*) Il Conte di S. Germano.

Tutti Ah!

March. Ritratto quello che ho detto.

Com. (*al Barone passando a destra*) Mia moglie ne sarà desolata.

(*il Conte compare dal fondo vestito decentemente. Movimento generale di curiosità, egli saluta gentilmente a dritta, ed a sinistra*)

Scena V.

S. Germano, e detti.

S. Ger. (*alla Marchesa baciandole la mano*) Mille grazie, signora Marchesa... Io ho ricevuto il vostro grazioso invito, ora permettete che le mie labbra possano ringraziare la mano gentile che l' ha vergato.

Mar. (*piano al Cavaliere*) Ma sapete che ha dello spirito!

Cav. Come un folletto, Marchesa.

S. Ger. (*girando uno sguardo attorno, e ritornando vicino alla Marchesa dalla sinistra*) Oh! Chi vedo! Il Commendatore!

Com. Salute, o Satana.

S. Ger. (*avvicinandosi a lui*) Per bacco! Commendatore io sono lietissimo d' avervi incontrato.

Com. Sai, Satana, che hai preso un grosso granchio colle tue supposizioni? Mia moglie mi è fedelissima!

S. Ger. Seguitate dunque ad amarla, ed a vegliare su lei, altrimenti la mia supposizione diventerà realtà.

Com. Bravo Satana, tu parli egregiamente.

Cav. (*andando alla tavola da giuoco alla sinistra*) Satana, vuoi fare una partita alle carte?

S. Ger. Volentieri.

Cav. Duecento Luigi.

S. Ger. (*sempre al suo posto*) Vadano. Commendatore, date un occhio al mio giuoco.

Com. Volentieri. (*va alla tavola col Cavaliere*)

March. (*avvicinandosi a S. Germano*) Dunque, signor Conte, voi conoscete il passato?

S. Ger. Come l' avvenire.

March. Voi conoscete la vita di tutti?

S. Ger. Meglio della mia.

March. Se la cosa è così, potreste dirmi? ...

S. Ger. Tutto.

March. Ah! (*l' osserva fisamente*)

Com. S. Germano, hai guadagnato.

Cav. Raddoppio la somma.

S. Ger. Sempre.

March. E se io vi pregassi di predirmi l'avvenire?

S. Germ. È troppo triste, o Madama, non mi richiedete nè il passato, nè il futuro. Se vi trovate felice, gioite della vostra felicità, senza domandare a voi stessa da dove ella viene: la felicità è come la pianta in Autunno, se la toccate, le sue foglie ingiallite cadranno ad una ad una, se la scuotete, cadranno tutte in un colpo. Non insistete, o Madama, poichè le mie parole potrebbero distruggere in un atomo la vostra felicità, le vostre illusioni.

Com. Hai guadagnato ancora!

Bar. Voi fate propriamente un giuoco infernale!

S. Ger. È il mio giuoco, d'Ornoy. Cavaliere carissimo, io avrò una torre del vostro castello, non giuocate più. (*abbandona il tavolo da giuoco*)

March. (*a sinistra*) Sapete, o signori, che messer lo Diavolo mi dà molto da pensare?... (*a S. Germano*) Su via, lasciamo l'avvenire... e raccontatemi il passato.

S. Ger. L'osereste, o madama? Fate attenzione che vi sono certe cose che è meglio lasciarle dormire nell'obblio in cui sono avvolte.

Com. Oh! Tu ci hai divertiti abbastanza... facci un po paura adesso...

S. Ger. Volete che io narri il vostro passato, o Madama?

March. Sì.

S. Ger. Lo volete?

March. Lo voglio.

S. Ger. (*alzandosi dalla poltrona*) Allora appoggiatevi al mio braccio. (*la Marchesa appoggiata a S. Germano va in mezzo alla scena, gli altri in diversi gruppi osservano*)

S. Ger. (*segnando col dito un punto immaginario*) Vedete voi laggiù un punto nero... immobile?

March. No.

S. Ger. Aspettate, quel punto ingrandirà a poco a poco... Eh! Come s'ingrandisce: lo vedete ora?

March. Ma ...

S. Ger. È un bastimento.

March. Un bastimento!

S. Ger. È all'ancora... ma fra poco prenderà il largo... che magnifico spettacolo! ... Non è egli vero, o Madama?... Udite i giulivi canti de' marinari... sulla sponda le madri, e le fidanzate inviano teneri baci ai loro cari... perchè vanno molto lungi dalle coste di Francia... e Dio sa se rivedranno ancora la loro patria, le loro madri ... le loro tenere fidanzate ... questo vento benefico che gonfia quelle bianche vele domani sarà forse terribile, funesto... domani una fiera tempesta romperà forse il naviglio, e sepellirà le speranze, e gli amori di queste donne, che piangono sui loro cari. Addio ... coraggio, o viaggiatori, l'ancora è levata, ed il naviglio si allontana.

March. Signor Conte! (*movimento generale*)

S. Ger. Aspettate: discendete con me nel fondo del naviglio, discendete, udite voi queste grida di rabbia?... Vedete quel giovine caricato di ferri, e coperto di sangue, che si dibatte furiosamente: venti volte tentò fracassarsi il capo contro le pareti... e venti volte è caduto sotto il peso delle sue catene. Invano egli bestemmia: invano egli grida alla morte. Bestemmie, e grida muoiono sotto il rumore delle onde... i marinari cantano, ed il naviglio cammina, cammina sempre.

March. (*lasciando il braccio a S. Germano*) Signor Conte...

S. Ger. Oh! Comprendete il dolore di quest'uomo! Ma, e che ha fatto per meritarsi tale castigo? Nulla ... Qual delitto ha egli commesso per essere gettato in fondo ad una stiva, come lo schiavo che si porta al mercato? Nessuno... Ah! Sì ... egli ha amato una donna ... e la donna lo punisce del suo amore. Quest'uomo affranto dal dolore vorrebbe spezzare le catene che cingono il suo corpo, e che gl'impediscono di gettàrsi in marè, e guadagnare a nuoto quella sponda che fugge e scompare ... ma nessuna speranza, egli non può nulla, assolutamente nulla, gli manca pure il beneficio delle lagrime ... che anch'esse si sono disseccate nel suo cuore. Egli è ben infelice, non è vero, o madama? Ma i marinari cantano ... ed il naviglio cammina, cammina.

March. Mio Dio!

Com. Ma sai ch'è molto interessante il tuo racconto!

March. Sì, molto... ma quanto tempo è corso dall'epoca di questo fatto?

S. Ger. Sono sedici anni. (*si unisce alla folla*)

March. (*seguendolo collo sguardo*) (Sedici anni! E quel suo sguardo!... Oh! No... non è possibile!)

Com. V'interessa molto a quel che pare.

March. Sì, non c'è male.

Cav. Perchè la Marchesa prende tanto interesse a questo racconto? (*ad Ornoy*)

Bar. Non saprei nemmeno io. (*al Cavaliere*)

Com. Pagherei cinquanta Luigi, se avessi condotto mia moglie.

March. (*a S. Germano*) Signore! . . . Ma chi siete voi alla fine?

S. Ger. Chi sono io ... il Diavolo.

March. Oh! Io non vi credo.

S. Ger. Voi avete voluto conoscere i segreti del diavolo, ed il diavolo vi ha appagato, ed ora vi domanda, Maria che hai tu fatto del tuo sposo? Cattiva madre, che hai tu fatto di tua figlia?

March. (*cadendo seduta sul divano, e gettando un grido*) Ah!

Tutti (*si volgono*)

S. Ger. (*vedendo che l' osservano sorride, e inchinandosi alla Marchesa*) Madama la Marchesa, volete ballar meco il primo valzer? (*la Marchesa resta immobile, il Conte risale la scena*)

Com. (*alla Marchesa*) Ebbene, vi ha un poco commossa, o Madama?

March. Sì.

Com. Non aveva io ragione di dirvi che è molto piacevole?

Cav. (La Marchesa è molto pallida.) (*tutti circondano S. Germano*)

March. (*alzandosi*) Invece d' un ballo, parmi d' essere in una cerimonia funebre, la tristezza si è impadronita di tutti ... per fino la musica tace ... animo dunque, dell' allegria, della vivacità. Oh! Io lo voglio ... qui vi sono le carte... tentate la fortuna, cavaliere.

Cav. Volentieri ... S. Germano alla rivincita . . . quanto tieni?

S. Ger. Dieci, cento, mille Luigi, come più ti aggrada.

Cav. Andiamo dunque.

Scena VI.

Pietro, e detti.

Pie. (*avvicinandosi alla Marchesa*) Madama?
March. Che c'è?
Pie. Quell'operaio, Marcello, che si dibatte in mezzo ai servi ... domanda la sua fidanzata ... io ho paura che le sue grida giungano alle orecchie degl' invitati.
March. Che fare, mio Dio!
Pie. Lo faccio cacciare a viva forza.
March. No... resta vicino a questa porta... osserva, ed aspetta.
Pie. Va bene. (*va ad appoggiarsi al primo panno a sinistra*)

Scena VII.

Marcello, e detti.

Mar. (*di dentro*) Miserabili! Lasciatemi... ella è quì ... la voglio ... lasciatemi ... ella è quì.. la voglio ... lasciatemi. (*tutti si alzano*)
March. Sventura!
Cav. Che cosa sono queste grida?
Com. Una rissa!
S. Ger. (Questa voce!)
Mar. (*fuori con le vesti sconvolte.*) Giustizia, voglio io ... giustizia!
S. Ger. (Marcello quì!)
Mar. Lasciatemi, miserabili!
March. Che volete?
Mar. Giustizia... entrando in casa mia ho chiamato la mia Giannina ... la sua camera era

vuota. Mi hanno rubato la mia fidanzata, mi capite, o Madama?

S. Ger. (Giannina! Oh! Una nuova infamia!) *(osserva la Marchesa, che di tempo in tempo getta una occhiata inquieta dalla parte ove si trova Pietro)*

Mar. Per pietà... se sapete dove si trova, rendetemela... voi siete buona, signora Marchesa... voi vi siete interessata per me, egli è vero, sono troppo ardito di presentarmi innanzi a voi.. ma che volete, i vostri servi mi hanno battuto per impedirmi di entrare.... ma io non sentiva i loro colpi.

Cav. In verità che...

S. Ger. *(osservando la Marchesa)* (Il suo sguardo non abbandona quella porta! Ah!)

Cav. Invece d'un ballo, o Marchesa, ci fate assisstere ad una commedia. (*ride*) Ah! Ah!

Mar. Ridete, o signori... avete ragione, debbo sembrarvi molto ridicolo... eppure, miei signori, non sono di quelli che credono che sotto un abito dorato non vi sia un cuore generoso: io stimo, ed amo i signori, ebbene, se voi sapete dov'ella si trova, siate buoni, ditemelo... e poi prendetevi pure tutto ciò che racchiude la mia officina, prendetevi tutto quello che posseggo, io non so più ciò che mi dica... non ho che una sola idea che mi tortura, che mi strugge... io vi prego a mani giunte, a ginocchia piegate; rendetemi la mia povera cieca.. il mio buon angelo tutelare, il tesoro che mi hanno rubato.

Cav. Oh! Ma siete noioso!

Mar. *(alzandosi)* Voi tacete? Fra tutti voi dunque non vi ha un cuore, un sol cuore che

abbia amato ... e che abbia sofferto ? Mi hanno rubato, ed io non uscirò da questo palazzo solo, signora Marchesa.

Cav. Insolente !

Mar. No, o signore, io mi sono umiliato innanzi a voi ... mi sono gettato ai vostri piedi... fui troppo vile ... ma ora il mio orgoglio è ritornato, e dopo avervi supplicato, ora vi domando, o signora Marchesa dov' è Giannina?

March. Io non conosco questa vostra Giannina... ed ella non è quì.

S. Ger. Mentite, Marchesa ... ella è là ... (*segna la porta a sinistra, fa cenno a Pietro d'allontanarsi, apre, e n' esce Giovanna.*)

SCENA VIII.

Giannina, e detti.

Mar. (*con un grido di gioia*) Giannina !

Gia. Marcello ! (*cade nelle sue braccia*)

Cav. Come diavolo ha egli scoperto, che quella fanciulla era nascosta là ?

S. Ger. Ebbene, che ne dite, o signori ? Uno di voi parlava di commedia, e la commedia è finita ... su dunque applaudite.

Cav. Che dici tu mai ?

S. Ger. Dico che vi ho tutti osservati, e che quando questo bravo giovine vi parlava colle lagrime agli occhi, colle mani giunte, voi avete riso alle sue smanie.

Cav. Conte !

S. Ger. (*con forza*) A ciascuno la sua parte nella commedia. La mia comincia. Costui ha fatto il più glorioso sacrificio che un giovine

cuore potesse fare ... si è umiliato, vi ha domandato grazia, e voi lo avete trattato da buffone, l' avete schernito, avete riso del suo dolore. Secolo infame in cui la virtù è beffeggiata, ed avvilita ... signori ... rispettate quest' amore sublime, che non ha fatto giammai palpitare il vostro cuore, perchè... perchè il vostro cuore è fango.

Cav. Ah! È troppo!

March. Signore, un tale scandalo in casa mia!

S. Ger. La vostra è la casa dello scandalo ... ne sarebbe contaminata la virtù, e l'innocenza... e perciò fuori di qui. (*conducendo Giannina via con Marcello*)

March. (*a Pietro*) Ah! Egli sa tutto ... io sono perduta.

Pie. (*con sommessa voce alla Marchesa*) Coraggio . . . (*indi rivolto a quei della scena*) Signori, voi non rivedrete più il signor Conte.

March. E perchè? ...

Pie. Il Duca di Medinas è morto di veleno, e sapete chi ne subirà la pena?

Tutti. Chi?

Pie- Il Dottor Nero ... Il Conte di S. Germano... l' avvelenatore.

Tutti. Ah!

FINE DELL' ATTO 2.°

ATTO III.

Casa del Conte di S. Germano — Stanza : gran porta di prospetto, che mette ad un laboratorio — A dritta, ed a sinistra alcune porte, e due tavolini con molte carrafine — A dritta la porta d' ingresso, e di fronte a questa una finestra — Alcune spade appoggiate al muro a dritta — Una tavola coperta di libri, un mappamondo, ed un orologio a pendolo.

Scena I.

Papillon, e Pietro.

(La porta d' ingresso si apre. Entra Papillon col cappello sul naso, fazzoletto slacciato, in uno stato di completa ubbriachezza)

Pap. (*cantando*)

Mano alle tazze, fra l'allegria
Passiamo l' ore che il Ciel ne dà,
Bando alla tetra melanconia,
Bando alle noie della ...

Avanti camerata. (*entra Pietro vestito da guardia Francese facendo finta di essere ubbriaco*)

Pie. Eccomi.

Pap. Ah ... dove sei ... per bacco! Ne vedo due di soldati ... vedo tutto doppio, è singolare ... Ah! sei quì! Vieni, che io t' abbracci, lascia che io sugelli quella tenera amicizia, che ci lega ... bravo compagno ... se non andava all'osteria non acquistavo un camerata par tuo ... evviva l'osteria, ed il vino ... come ti chiami, vera guardia Francese?

Pie. Io ... Ah! Mi chiamo Dagoberto. (*osserva la stanza*)

Pap. (*traballando*) Dagoberto, va bene, io mi chiamo invece Papillon ... auf, che caldo ... io ... non senti tu una certa arsura spaventevole... ecco qua, io sono servitore di S. Germano, in somma domestico del diavolo, ecco la mia posizione sociale. Tu forse non sai che io ti dò una famosa prova d'amicizia conducendoti in questa casa, ma tu l'hai voluto, e sia per non detto . . . auf! Che caldo soffocante!

Pie. Ed io te ne ringrazio, camerata.

Pap. (*ridendo*) Che ti pare? Ne abbiamo bevuto discretamente di quel caro vino, non ci siamo forse divertiti, o Dagoberto...o caro quel Champagne rosé.

Pie. T'inganni, era bianco.

Pap. Ah! Era bianco!... Ma già il colore non conta ... io beverei tutt' i colori dell'arco baleno, se Bacco lo mettesse nelle bottiglie.

Pie. Dunque noi siamo in casa del diavolo?

Pap. Sei stupito non è vero? Tu credevi forse di vedere delle gran caldaie, dei fornelli, del fuoco, dei gatti selvatici, o simili cose, ed invece nulla di tutto questo ... Ah! Ora che ci penso ...

Pie. Che hai?

Pap. Se il mio padrone s'accorge dello stato della mia mente ... (*cerca d' equilibrarsi*)

Pie. E che te ne importa?

Pap. Che me ne importa? Per lui niente, ma è pel matrimonio di Marcello, del mio fratello di latte, che si celebra oggi quì dirimpetto... auf, che arsura?

Pie. Ah! Si celebra oggi?

Pap. Sicuramente ... ed io che dovevo essere un

cerimoniere ... dove diavolo ho messo il mio bouquet ... Oh ! Eccolo ! (*leva dalla saccoccia un mazzo di fiori*) Come l' ho rovinato !

Pie. Dunque Marcello sposa Giannina ?

Pap. Madamigella Giannina! Sì ... tu la conosci?

Pie. Sì , me ne hai parlato poco fa all' osteria.

Pap. Povera fanciulla ! Figurati ch' ella è cieca... perchè ha perduto la vista ... ebbene , ha voluto essere operata il giorno stesso del suo matrimonio ... assicurando che Dio non le avrebbe negato nulla in questo giorno felice ... ed oggi che ... Ah ! ... (*cade nelle braccia di Pietro*) Tu mi ami , non è vero ... Dagoberto ?

Pie. Sta su ... non vedi che mi cadi addosso ?

Pap. Hai ragione... ma fa caldo... se il signor Conte si accorgesse che sono ... sono ... ubbriaco ... Ah !... un rumore di passi ... è lui... scappa , camerata.

Pie. Buona sera. (*si dirige verso il fondo*)

Pap. Non per di là... per questa porta ... ma fa presto , tartaruga. (*segna la porta a sinistra*)

Pie. Vado , non inquietarti , addio. (*apre la porta , e porta con se la chiave*) Ora che conosco il terreno , signor Conte , a noi due. (*via*)

Pap. Addio! Gioia cara. È un buon ragazzo. Beve un po troppo ... non è nulla , si correggerà col tempo. (*entra il Conte dal fondo*)

SCENA II.

S. Germano , e detto.

Pap. (Almeno non si accorgesse del mio stato.)

S. Ger. Papillon !

Pap. Signor Conte!
S. Ger. È venuto nessuno a cercare di me?... Hanno portato qualche lettera?
Pap. No, signor Conte. (*va per avvicinarsi al Conte, e traballa*)
S. Ger. (*trattenendolo*) Ah! Sei ubbriaco!
Pap. Io no ... sembra a prima vista ...
S. Ger. Signor Papillon! Il vostro naso, è rosso!
Pap. Impossibile, perchè il vino era bianco ... il mio naso non sa ciò che si faccia ... (Dagoberto cane... Oh io non voglio che un giorno di nozze mi trovino avvinazzato ...) Signor Conte, voi che siete tanto bravo, rendetemi con un colpo della vostra magica bacchetta il mio sangue freddo.
S. Ger. Vi lascerete ancora prendere dal vino?
Pap. Mai più, ve lo prometto.
S. Ger. Rinuncierete?...
Pap. Allo Champagne, e a Dagoberto.
S. Ger. Va bene. (*va all' etagére a sinistra, e ne leva una piccola boccetta*) Respira fortemente.
Pap. Ma ...
S. Ger. Animo dunque.
Pap. Atchu!!! (*respira, e starnuta*)
S. Ger. È fatto.
Pap. Oh bella, bella, bella, io sono sano ... ho ritrovato le mie buone gambe.
S. Ger. Ah! Ah! (*ridendo*)
Pap. Dite ancora se lo potete, che non siete uno stregone... regalatemi quella boccetta benefica.
S. Ger. La vuoi?
Pap. Sì: oh come sarò felice con quel liquore incantato!
S. Ger. Prendi.

Pap. (L'etichetta mi dirà il nome di questo prezioso talismano.) (*con orgoglio*) Ecco un'invenzione diabolica ! (*leggendo*) Ammoniaca ! (*si odono i tocchi di una campana*) La campana che annunzia l'ora della cerimonia. (*osservando dalla finestra*) Sì ... sì... sono già entrati ... Signor Conte , venite ?

S. Ger. No , no : io ti aspetto : va , e ritorna appena la cerimonia sarà finita.

Pap. Sì., signor Conte. (*via*)

S. Ger. Unirmi a quella folla io ?.. Ma ne ho il dritto ? No, (*siede*) miserabile vita essere solo, sempre solo ; da molti anni io ho vissuto colla sola scienza. Essa mi ha insegnato come si può uccidere , e come si può salvare. Tutti quei segreti , che la natura ha gelosamente confidati alla terra , sono in mia mano... evviva la scienza , la scienza che scoprì la morte nel veleno del rettile, e trovò la salvezza nella debole erbetta che premiamo coi piedi. Salve, o scienza unico tesoro assolutamente mio. (*s' ode un rumore di voci*) Ma che cosa è quel rumore ? Ah ! Gli sposi !... È Giannina. Il volto di tutti è ilare : la gioia traspare dallo sguardo di ognuno ... oh ! Come s' accalcano intorno alla povera cieca ... e si congratulano con essa ... ed innalzano voti all' eterno per lei ... Oh ! Quale felicità , e tu o mio Dio , permetti che io fruisca a mia volta della loro gioia. . . Oh! se tu mi concedi tale felicità , anch' io potrò pregare , potrò innalzare , la mia voce al Cielo , e gridare con essi : Dio tu sei immensamente grande , e misericordioso. (*cade in ginocchio vicino alla finestra , e resta come assorto in un' estasi*)

Scena III.

Papillon, e detto.

Pap. (*entra adagio vedendo S. Germano in ginocchio*) Oh bella! Il diavolo in ginocchio!.. Oh! Questa è singolare!

S. Ger. (*alzandosi*) Papillon! La cerimonia è finita?

Pap. Sì, quando hanno domandato a Marcello se giurava d'amare, e proteggere la buona Giannina... Sì, sì, sì, ha subito risposto, oh! Se tutte le promesse fossero sincere come quelle del mio fratello di latte, il diavolo farebbe cattivi affari. Oh! Perdonate, non l'ho detto per voi.

S. Ger. (Bisogna che la loro felicità sia completa. Dio mi darà la forza.) Papillon, va in quella camera, e portami quel cassettino che vedrai sul tavolo.

Pap. Vado. (*entra a dritta dalla prima porta*)

S. Ger. Sì, io farò cadere quel velo.

Pap. (*entrando*) Eccolo. (*lo mette sul tavolo*)

S. Ger. Quante volte non ho fissato senza alcuna emozione questi strumenti che possono salvare, ed uccidere; ed oggi la mia mano trema ad avvicinarsi ad essi... Oh Dio! Aiutami a compiere questo prodigio, fammi certo della tua cooperazione, e la mia mano sarà salda come se fosse di bronzo.

Pap. Ecco gli sposi.

Scena IV.

Operai, Marcello, Giannina, Giuliano, e detti.

S. Ger. (incontrandoli) Giannina! Marcello!

Mar. Oh! Signor Conte, sono venuto co' miei amici, co' miei operai...

S. Ger. Siate i ben venuti. Giannina! Figlia mia, siete contenta?

Gia. Sì!

S. Ger. Siete finalmente unita a quello che amate?

Gia. E ben presto lo vedrò, poichè voi me lo avete promesso, signor Conte.

Mar. Giannina, rifletti ancora; io non so il perchè, ma io tremo; e poi, perchè scegliere questo giorno per una sì terribile prova?

Gia. Al contrario, Dio oggi ha largito su di me a larga mano i suoi benefizî, i suoi favori; ha appagato tutt' i miei desiderî, ed egli non mi vorrà negare quest' ultima grazia... la luce. Io sarò in breve come le altre fanciulle, che possono fissare il volto del loro sposo, che possono bearsi ne' suoi sguardi. Voi che possedete questo prezioso tesoro, non potete immaginarvi quale ansia, quale prepotente manìa provi in se chi ne è priva, e che ha una debole speranza di acquistarla; e poi cieca, io sarei gelosa... e quando invece avrò anch' io il dono della vista sarò tranquilla, perchè leggerò tutte le vostre lettere, o Marcello, spierò tutt' i vostri passi! Oh! Quale felicità: quest' idea mi fa avere confidenza nell' ingegno del nostro misterioso protettore... la vostra mano signor Conte.

S. Ger. Eccola.

Mar. Dunque ti sei decisa?

Gia. Sì.

S. Ger. Amici, lasciateci soli. Fra poco io ritornerò da voi apportatore di lieta novella.

Mar. Signor Conte, giuratemi prima ch' ella non corre alcun pericolo.

S. Ger. Lo giuro.

Mar. Presto fede alla vostra parola di galantuomo. Che Dio vi assista. (*entra a dritta, S. Germano chiude a chiave*)

Gia. (*in mezzo alla scena*) Siamo soli?

S. Ger. Soli.

Gia. Avrei detto a Marcello di restare, ma avrei tremato sapendolo vicino, mentre sola sono in calma, osservate. (*gli stende la mano*) Non potete figurarvi mio amico ... permettete che io vi chiami così?

S. Ger. Mi fate piacere.

Gia. Ebbene, non potete figurarvi quale confidenza io abbia in voi. La vostra voce scende direttamente al mio cuore, senza conoscervi mi sembra quasi che io vi aspettassi, e che senza di voi la mia felicità non fosse completa, che volete? Noi altri ciechi ci facciamo degli uomini, e delle cose un' idea, che molte volte deve essere esatta. Quando io avrò riacquistata la vista, e che voi tutti sarete lì schierati intorno a me, io vi distinguerò ad uno ad uno, e vi chiamerò tutti col vostro nome. (*pausa*) Oh! Amico, io sono pronta. Non rispondete, ma dove siete?

S. Ger. Al vostro fianco.

Gia. (*prendendogli la mano*) Voi tremate!

S. Ger. (*con risoluzione*) Animo, coraggio.

(prende nel cassettino un ferro, e s' avvicina a lei , poi si arresta) No... io non oso... ho paura.

Gia. Mio Dio !

S. Ger. Sì , ho paura... Tu non puoi comprendere , o fanciulla , quale stato terribile è il mio ! Avere nelle mie mani la tua felicità , sentirti viva fra le mie braccia , e perderti.

Gia. Coraggio.

S. Ger. Ne avrei , se i battiti del tuo cuore non giungessero al mio ... se tu fossi immobile, se la vita si estinguesse in te per un momento , un sol minuto. (*pausa*) Ah !

Gia. Che avete ?

S. Ger. Giannina , dicesti che avevi cieca fiducia in me ?

Gia. Sì.

S. Ger. Mi credevi quando io ti dissi che il menomo tuo movimento è il buio eterno , è la perdita di tutte le tue speranze ? Mi credevi, non è vero ?

Gia. (alzandosi) Sì !

S. Ger. (prendendo due piccole boccette) Ebbene , queste sono due boccette , l' una è del sonno , ma un sonno profondo , il cuore cessa di battere , e l' anima di sentire. Sarai immobile come abbisogna alla mia operazione ; allora io avrò la forza , il coraggio di avvicinare la mia mano alle tue pupille : l' altra è la salute , senza di questa il sonno di qualche ora diverrebbe sonno eterno. Fanciulla ti senti il coraggio di morire un' ora per rinascere poi alla luce ?

Gia. Porgete. *(il Conte dà la boccetta a Giannina che la vuota , e la ritorna a S. Germano)*

S. Ger. Oh! Cara fanciulla! (*pausa*)
Gia. Quando verrà il sonno?
S. Ger. Fra poco.
Gia. Parlate, e restate sempre al mio fianco... che il mio cuore batta sul vostro finchè si estingue... parlatemi di mia madre, ditemi ch'ella fu buona, ch'ella ha pianto quando le hanno rubata sua figlia, e che ora ella soffre...
S. Ger. Te lo dissi... tua madre è morta... hai ragione, ella deve aver sofferto crudelmente.
Gia. Povera madre mia... Oh Dio! Il mio respiro si fa affannoso.
S. Ger. Figlia mia, coraggio!
Gia. Ne ho... il sonno si avvicina... il mio cuore... batte più lentamente... la mia testa è pesante... Oh... ma voi non mi lascerete morire... Marcello, dove sei?
S. Ger. Figlia mia!.. (Oh quale strazio!)
Gia. Oh sì, vostra figlia... chiamatemi così... che io sento... che la vita mi fugge... Addio, signor Conte... mi risveglierò... in breve... e... sarò... felice.
S. Ger. Più nulla!.. Nulla!.. È inanimata come se fosse realmente morta. (*con energia*) All'opera!.. Io sono la scienza, e la salvezza. (*prende un ferro, s' inginocchia innanzi a Giannina, e s' accinge ad operare. Dopo un momento di pausa, alzandosi con gioia*) La mia mano non ha tremato. Un arcano presentimento mi dice che sono riuscito a ridonarle la vita... Oh! Oh Giannina! Risvegliandoti, vedrai l'opera immensa della creazione... vedrai il tuo sposo, e la tua felicità sarà completa.., Sii felice; è tempo di risve-

gliarti. (*nel momento che fa per prendere la seconda boccetta che ha posta sul tavolo, la seconda porta a dritta s' apre, ed entrano dei soldati*)

Scena V.

Il Sergente, Soldati, e detti.

Ser. Signor Conte di S. Germano, in nome del Re, io vi arresto.

S. Ger. Io arrestato!

Ser. (*dandogli una carta*) Leggete.

S. Ger. « Ordino di arrestare, e di condurre alla Bastiglia il signor Conte di S. Germano, colpevole d' avvelenamento del Duca di Medinas. » Io avvelenatore... Eh!.. Ma questa è una mensogna... una calunnia... e chi mi accusa di ciò?

Ser. Tutta Parigi.

S. Ger. Infamia!

Ser. (*vedendo Giannina*) Una fanciulla... fredda... inanimata!

S. Ger. Quella ragazza non è che addormentata, e basta avvicinare questa boccetta alle sue labbra...

Ser. Indietro.

S. Ger. Oh! Ma non è possibile. Se voi sapeste qual delitto mi fate commettere... se quel sonno si prolunga è il sonno della morte... io posso salvarla... Oh! Grazia per lei... dategliela voi stessa... è la vita... è la vita.

Ser. E chi mi assicura che non sia un veleno?

S. Ger. Veleno!.. Ah tacete, non ripetete più questa parola che mi agghiaccia il sangue nel-

le vene ... veleno per l' oggetto più caro che io mi abbia al mondo ! .. Ma chi ha sparso quest' infame voce ... chi fu il vile che colpì nelle ombre ... che la vendetta di Dio piombi sul suo capo. Ma voi, o signore, salvate quell' innocente fanciulla, salvatela, e la mia vita è vostra. Volete una prova della verità delle mie parole? Guardate, io bevo questo liquore, che chiamate veleno. (*beve*) Siete ora soddisfatto?

Ser. Datemelo. Se io la uccido, il suo sangue cadrà sul vostro capo. (*stende la mano per prendere la boccetta, in questo punto Pietro si precipita in mezzo a loro.*)

Scena VI.

Pietro, e detti.

Pie. (*prendendo la boccetta che il Sergente avvicina alle labbra di Giannina*) Fermatevi, costui v' inganna ... giù quel veleno. (*rompendo la caraffina*)

S. Ger. Ah! .. Vita per vita ... (*si slancia su Pietro, ma trattenuto dal Sergente rimarrà convulso, e tremante*) Ella morrà ...

Scena VII.

Marcello, indi la Marchesa, e detti.

Mar. Che avvenne? Dov' è Giannina? Ah! (*accostandosi a Giannina*) In quale stato! Giannina? Giannina? .. Dio mio! Morta! .. Ma chi ... chi mai l' ha uccisa?

March. Egli stesso ... Il Conte di S. Germano.
Mar. Ah! (*s' inginocchierà piangendo appiè di Giannina*)
S. Ger. Ah! Voi quì! La giustizia di Dio viha gettata fra le vostre vittime, madama ... quella misera fanciulla per causa vostra da quì a momenti sarà morta; e quì prostrata nella polvere, voi verserete amare lagrime sul cadavere di vostra figlia.
March. Gran Dio!
Tutti. Sua figlia!

FINE DELL' ATTO 3.°

ATTO IV.

La stessa decorazione dell' atto precedente.

Scena I.

La Marchesa sola guardando dalla finestra, indi il Conte di S. Germano.

March. Ah! Sì ... la pattuglia ritorna tranquillamente al suo Corpo di Guardia ... Pietro ha ubbidito a' miei ordini ... ha ritirato la sua accusa, ed ecco salvo quest' uomo acciò ridonasse la vita a mia figlia ... mia figlia! Oh! Mio Dio! Come sono tremendi, e severi i decreti della tua giustizia! (*dando uno sguardo all' orologio a pendolo*) Ma sono già scorse due ore, e nulla ancora si ode ... nè lamenti, nè grida, nè esclamazioni di gioia. (*origliando alla porta in fondo*) Nulla ... ed io sto quì rinchiusa ad aspettare la mia sentenza ... oh! Qualunque essa sia vi sono rassegnata ... oh mio Dio! Sì rassegnata ... fui colpevole, è tempo ormai di piangere, e di soffrire.

S. Ger. (*Che avrà ascoltato le ultime parole della Marchesa*) Sì è tempo di piangere, o madama.

March. Ah! ... Ella dunque è morta! Povera figlia! ... (*piangendo*) Ma io voglio per l' ultima volta vederla ...

S. Ger. Fermatevi.

March. Voglio vederla.

S. Ger. Dovete prima ascoltarmi.

March. Ma signore ...

S. Ger. Signora ... sedici anni or sono una donna

per non essere diseredata da suo zio, e perdere così i suoi titoli, e la sua fortuna, dimentica del giuramento fatto alla presenza d'un sacro ministro, fece come un infame seduttore esiliare il suo sposo, e gettare tutta insanguinata sulla strada la sua tenera figlia...

March. (*guardando fisamente negli occhi del Conte, dirà con un certo fremito*) Dio mio!

S. Ger. Non contenta del primo delitto, volle tentarne un secondo; ed eccola non solo a sacrificare di nuovo quella figlia, che la provvidenza aveva salvato, ma a spingere sul patibolo come avvelenatore puranche il padre... cioè il proprio marito... l'esiliato Raul.

March. Raul! (*come sopra*)

S. Ger. Ora, o madama, qual pena credete possa darsi a questa perfida donna, a questa madre snaturata... a questa barbara moglie?

March. Deh!... Pietà...

S. Ger. Pietà, gridava l'incatenato marito tra le sconvolte onde del mare... pietà, co' suoi vagiti, implorava la povera fanciulla abbandonata al pugnale d'un assassino... ma niuno a soccorrerli... e sarebbero stati entrambi perduti, se perchè innocenti, non si fosse mossa a loro pro la mano di Dio. Ma quì, o Madama, non è l'innocenza che prega, è la colpa che freme innanzi al suo giudice... innanzi a me.

March. Ah!... Desso!

S. Ger. Io Raul... io vostro marito, il cui volto fu travisato dagli stenti, e dall'ardente sole del Senegal, come la disperazione ha invecchiato il mio cuore... Ma è ormai tempo di riconoscermi, o madama... io non sono più il giovanotto da diciotto anni avvenente, e gentile....

ora ho la fronte solcata dalla sventura . . . ho lo sguardo che fulmina ... ho la mano che uccide.

March. Pietà di me , o Raul.

S. Ger. Non il mio nome ... voi dovete invocare quello de' vostri cortigiani , de' vostri parassiti , de' vostri adulatori ... chiamateli ora in vostro soccorso ... provatevi ... essi non vi sentiranno. Profondo è il silenzio della notte , e qui nel gabinetto dell' avvelenatore vedrete come il mio braccio animato dalla Divina giustizia saprà colpirvi , o madama.

March. Ah ! ... Io sono perduta ... chi mi salva ?

Scena II.

Giannina, Marcello , e detti.

Gia. (*da dentro*) Io...

March. Ah !

Gia. (*c. s.*) Io lo voglio ... ma dov' è ?

March. Sì è la sua voce ... o io sogno ?

Mar. (*conducendo Giannina*) Eccolo. (*indicando il Conte*)

Gia. Ah ! Che io vi vegga ... e vi ringrazii mio benefattore. (*prostrandosi al Conte*)

S. Ger. Quì. (*ricevendo tra le sue braccia Giannina*)

Mar. Ah ! ... La mia gioia ...

March. (*che vedendo Giannina sarà rimasta convulsa, e tremante*) Viva ! Essa viva ! Ah ! voi l' avete salvata ! Ed io quì colla fronte nella polvere vi ringrazio... vi benedico. (*prostrandosi a piè del Conte ingozzata dal pianto*)

Mar. Ella !

Gia. Chi è quella donna?

S. Ger. Una povera matta,

Gia. Ah!

Mar. Pazza!

March. Ah! Pazza!... Sì, pazza, e per sedici anni, che nel delirio in cui mi gettò la mia ambizione, rinnegando il tenero amore di sposa, il caldo affetto di madre, sacrificava ad un vano titolo tutta me stessa. Pazza perchè mentre io mi beava allo splendore della mia fortuna, mia figlia divenuta cieca, per la mia crudeltà, sarebbe stata costretta a mendicare di porta, in porta il suo pane, se un nobile, e generoso cuore non l' avesse accolta, e salvata! Pazza, perchè soffocando la voce del mio rimorso tentai di cancellarne dalla mia mente finanche la memoria ... ma ora desolata ... piangente, vengo a cercare nelle tue braccia la mia ragione ... Deh! Per pietà non maledirmi.. una tua parola, ed io sarò salva.

Gia. Ma io che posso farvi, o Madama?

March. Tutto ... da te dipende la mia vita.

Gia. La vostra vita! ... Ma chi siete voi?

March. Vostra madre, o Giannina.

Gia. Ah! Voi! (*tremante dalla gioia si getterà nelle braccia della Marchesa*) Madre mia!

March. Dio ti ringrazio! Ella mi ha perdonato.

Gia. Dopo tanti anni finalmente ho abbracciato mia madre. Voi non mi abbandonerete più... noi saremo sempre insieme.

March. (*prendendo per una mano Marcello, e per l' altra Giannina*) Sì, sempre con voi, se egli vorrà perdonarmi.

Gia. Chi?

March. (*indicando il Conte*) Tuo padre.